

LA BUONA SCUOLA E I POTERI DEI PRESIDI



Un momento della manifestazione «Si fa così la buona scuola» contro le scelte del governo ANSA

di GIOVANNI COMINELLI

Uno dei punti dello sciopero del 5 maggio proclamato dai sindacati della scuola riguarda il «super-potere» che l'art. 7 del

Ddl «La Buona scuola» attribuisce ai dirigenti scolastici: la scelta degli insegnanti dell'organico funzionale tra gli iscritti a un Albo territoriale. Non oc-

correva la verva profetica di Isaia per prevedere l'insorgenza di uno tsunami di contestazioni. Le accuse più soavi: il governo vuole il preside-boss di

paese, manager di azienda, sceriffo dedito all'arbitrio, al clientelismo, al nepotismo, all'autoritarismo. Come stanno le cose? Il sistema non-decisionale dell'amministrazione

CONTINUA A PAGINA 9

LA BUONA SCUOLA E I POTERI DEI PRESIDI

di GIOVANNI COMINELLI

Segue da pagina 1

scolastica è un mix di volontarismo generoso, di impotenza burocratica, di assemblearismo, di individualismo autistico, di paralisi. Se il preside sta sul ponte di comando, non perciò decide la rotta. Questa è affidata al timone automatico, solidamente bloccato dai lacci amministrativi centrali. Le vele sono nelle mani di una «ciurma» tendenzialmente passiva e autogestita, di cui il Collegio è l'espressione istituzionale, che le issa o le ammaina, spesso prescindendo dalla direzione del vento. Così la nave non sta né in porto né allargò. Ballonzola a mezza costa. Quando insorge un conflitto insanabile tra il dirigente o il Collegio o un singolo docente o una rappresentanza sindacale, il dirigente si rivolge all'istanza superiore, l'Unione scolastica regionale (Usr), la quale manda un ispettore, il quale riferisce all'Usr, la quale si appella al dirigente. Con ciò il cerchio si chiude. Nessuno è licenziabile, dirigente, docente o Ata che sia, si può solo trasferire a far danni altrove.

La questione travalica i cancelli degli istituti scolastici, perché nell'art. 7 si vede l'affluente di un fiume di deriva autoritaria nazionale che investe tutti i campi. Insomma, si scrive «preside», ma si pronuncia «uomo solo al comando». Trattasi di Renzi, si intende! Ora, a parte i problemi ancora irrisolti relativi alla valutazione e al reclutamento dei presidi - di cui questo giornale ha già parlato - ciò che è in discussione è il modello delle relazioni di potere e di responsabilità all'interno degli istituti scolastici. La scuola cos'è? Un ufficio decentrato del Ministero o un soggetto istituzionale emergente dalla società civile del

territorio, espressione di famiglie, di comunità e di Enti locali, di forze economiche e sociali, di soggetti culturali? La Scuola-Stato ha avuto una storia di successi, da Federico II di Prussia, a Napoleone, a Casati, a Gentile, lungo tutte le fasi della prima e seconda rivoluzione industriale. In questo schema, il preside e gli insegnanti sono funzionari di Stato. Il grande filosofo Hegel, che è stato anche preside a Norimberga, scriverebbe: «funzionari dell'Assoluto». Non hanno bisogno di valutazioni. Basta che rispettino le procedure. Perciò non sono responsabili verso la società, le famiglie, gli alunni. Sono tecnicamente irresponsabili.

Questo modello istituzionale di educazione non sta reggendo le sfide della terza rivoluzione industriale, sta andando al collasso. Negli anni '70 vi abbiamo aggiunto l'assemblearismo e il collegialismo, in cui tutti gridano, nessuno decide. La scuola rispecchia il sistema istituzionale del Paese, che ha raggiunto il perfetto stato di palude quieta: i decisori si annullano a vicenda, in un check and balance di impotenze. Viceversa, il nuovo potere che il Ddl attribuisce ai presidi si muove in direzione della Scuola-società civile. È ancora poca cosa, perché riguarda solo una minima parte del personale che verrebbe scelto.

Ma tanto basta per far gridare alla privatizzazione della scuola pubblica e alla sua mutazione genetica in azienda. Eppure, nell'ipotesi della Scuola-società civile, restano allo Stato tre doveri/poteri decisivi: il finanziamento capitarario per ogni ragazzo - circa 7.500 euro all'anno; l'indicazione del curriculum essenziale, uguale per tutti, dalle Alpi al Lilibeo; un sistema severo di valutazione esterna delle scuole.